

l'Adige

Cultura e Società

mercoledì 14 agosto 2013 **7**

REPORTAGE
Politica e malaffare

Le pagine di Alessandro Leogrande sull'ultimo figlio degenerare della corruzione

L'Iva, sputo in faccia all'Italia

CHIARA TURRINI
No sputa, regie! ca' facce l'arrire, si dice a Taranto. Non sputare in cielo, ti torna in faccia. Taranto, città del Golfo, affacciata su due mari, fieramente antica e allo stesso tempo drammaticamente attuale. L'estate è la stagione della Puglia, «tacco d'Italia» amato dai vacanzieri, terra dell'olio e delle orecchiette. Per almeno tre mesi ci piace pensare al Salento del mare e del sole, per il resto dell'anno la Puglia è Taranto e Iva.

«Fumo sulla città» del giornalista tarantino Alessandro Leogrande, 36 anni, racconta il capoluogo del Salento, mettendoci l'amore di chi ci è nato, e la sofferenza di chi ha assistito in prima persona agli ultimi anni di scempio. Il caso dell'Iva è solamente l'ennesimo figlio sbagliato, partorito da una lunga storia di mal governo e corruzione. Lo stabilimento delle acciaierie non può essere chiuso, troppo pesante! I contraccolli non solo per l'economia cittadina ma per il business dell'acciaio internazionale. Non lo si dovrebbe però neanche tenere in funzione, perché

l'incidenza di tumori, in città, è troppo superiore al resto d'Italia per concedere dubbi sul legame di causa effetto. Non sputare in cielo, ti torna in faccia. Morire di fame o morire di lavoro.

«Ma come è possibile che la politica abbia concesso tutto questo, - si chiede l'autore tra le pagine del libro - come è possibile che abbia concesso l'inquinamento, le morti per tumori, le polveri rosse sul quartiere Tamburi, questa disperazione, questi tassi di disoccupazione... quando ci si chiede tutto ciò, andrebbe ricordato che la politica è stata e continua a essere questa».

Taranto non ha mai goduto di un'amministrazione lungimirante, la città è stata piuttosto vittima delle sue stesse scelte. Taranto condensava le speranze del Meridione, con le possibilità di lavoro offerte dalla cantieristica navale prima e dall'industria poi, Taranto ricettacolo di pugliesi, calabresi, campani, trasferiti nel sogno del lavoro. Poi lo Stato riduce gli investimenti in marina, gli operai si riversano nella nuova industria pesante, l'Italider (privatizzata diventerà Iva), impresa statale avviata dove sarebbe stato meglio creare spiagge e incentivare il



L'Iva di Taranto: un cancro cresciuto nella città di mare. Difficile estirparlo ora che dà lavoro a migliaia di persone e con l'Italia industriale in crisi

turismo. Ma erano altri tempi, altri governi. L'acciaieria porta con sé un incredibile sviluppo urbanistico: la città passa da 60mila a 245mila abitanti in mezzo secolo. Sebbene il reddito pro capite, secondo i dati, risulti non troppo al di sotto della media nazionale, negli anni '90 la Procura di Taranto apre

oltre milleducento procedimenti penali a danno di minori. Sono gli anni di **Glancarlo Cito** sindaco, imprenditore con un passato nel Msi, proprietario di una televisione locale, condannato in via definitiva nel 2012 a 4 anni di carcere per tangenti. Leogrande usa la sua bella

pena in prima persona per scrivere dei giorni nostri, amari, con Cito ormai in carcere a scontare la sua pena, mentre oltre centomila tarantini scontano una pena di cui non hanno responsabilità. La colpa, secondo l'autore, è e continua ad essere di una certa politica, incapace di superare la tradizionale

monocultura siderurgica. «Fumo sulla città» è organizzato in tre sezioni e tre momenti storici differenti: gli anni '90 e l'ascesa della politica del sindaco Cito, i primi anni 2000 in cui la storia di malaffare tristemente si ripete, e il periodo dal 2012 agli ultimi mesi, con lo scandalo Iva che sale prepotentemente a galla, guadagnandosi i riflettori e un'eco nazionale. «Fumo sulla città» è un libro che ospita la più grande acciaieria d'Europa c'è il riflesso di un intero Paese. Di fronte all'affresco di un dramma nazionale nessuno può sentirsi indifferente. In ballo c'è il futuro di un'Italia che ha sputato in cielo, negando la dignità del suo Meridione, togliendolo dalla lista delle priorità, parlandone solo quando ormai è inevitabile e la situazione è in piena emergenza. Ma Leogrande, seminando speranza, scrive che «la lotta contro lo stagno comincia da qui...».

TRENTINO Tra giugno e settembre, con accompagnatore **Novanta escursioni sui luoghi della Grande guerra**

Sono molti i percorsi escursionistici di montagna che portano a diretto contatto con le testimonianze della **Prima guerra mondiale** - dalle fortificazioni alle trincee, dalle postazioni militari ai cimiteri e monumenti - che punteggiano tutto il territorio del Trentino.

Tra i mesi di giugno e settembre Apt, associazioni, uffici turistici e guide alpine hanno messo a punto, per i turisti, gli amanti della montagna e gli appassionati di storia, circa **90 escursioni**, ognuna delle quali seguita da un accompagnatore storico.

Sono diversi i settori della provincia interessati, che erano posti lungo la linea del fron-

te italo-austriaco: val di Sole, val Rendena, valle di Ledro, Vallagarina, Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, Valsugana, valle dei Mocheni e Primiero.

Il Museo Storico Italiano della Guerra ha ricostruito la mappa di tutte queste proposte inserendola in un apposito Calendario provinciale delle escursioni sui luoghi della Grande Guerra pubblicato sul sito ufficiale del Centenario - www.trentinograndeguerra.it Il Calendario - che è completo di tutte le informazioni del caso, escursione per escursione - è in continuo aggiornamento. Per consultarlo, una volta entrati nel sito basta cliccare su «proposte» e quindi sulla voce «escursioni».

Libri «In territorio nemico», dall'armistizio alla Liberazione col metodo della scrittura industriale collettiva

Un romanzo storico con 115 autori

GLANCARLO SALMINI
Nel tardo pomeriggio dell'8 settembre 1943, mercoledì, alle 19.42, la voce del maresciallo Badoglio fende l'etere per proclamare: «Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impaurita lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower». Alle prime luci dell'alba del giorno successivo, una colonna di sette automobili lascia Roma. Tra gli occupanti, il re Vittorio Emanuele, la regina Elena, il generale aiutante di campo del sovrano, il tenente colonnello Buzzaccarini. Il re abbandona la capitale per fuggire a sud. In Italia si comincia a sparare e a morire. A poche ore da quei fatti, il Paese si disgrega e precipita nel caos di un vuoto istituzionale senza precedenti. Sono i giorni della vergogna che precedono quelli della vendetta tedesca e del lungo e sanguinoso cammino per la libertà. Ai di là delle ricostruzioni storiche, più o

meno rigorose e attendibili, di quei drammatici momenti che segnano il destino del nostro Paese, restano, nel ricordo dei sopravvissuti un miscuglio inestricabile di sensazioni, gioia, sconcerto, rabbia, speranza, paura, apprensione, solo in parte

raccolti sistematicamente dagli storici. Ora, un romanzo, «**In territorio nemico**», scritto da **115 persone con il metodo della «Scrittura Industriale Collettiva»**. Si, per l'editore **Edizioni L'Espresso** affida a tre giovani protagonisti il compito di far penetrare il

lettore nella grande storia, attraverso il vissuto di quei drammatici istanti e dei mesi successivi, di un ufficiale della Regia marina in quei giorni a Gaeta, Matteo, della sorella Adele, a Milano in cerca di lavoro e del marito Aldo, ingegnere aeronautico che si nasconde in casa della madre in una fattoria del basso Iudugiano, in attesa di tempi migliori. Subito dopo l'armistizio, i tedeschi riprendono il controllo del Paese, dei mari che lo bagnano e delle isole che lo punteggiano dove, fino a qualche giorno innanzi, agivano di conserva con i nostri soldati e marinai. Matteo sfugge fortunosamente all'assalto tedesco alle corvette «Gabbiano» e «Pellicano» ancorate nel porto di Gaeta. Si getta in acqua e raggiunge a nuoto la terraferma. Da lì, tra incontri incredibili, un'umanità dolente, uccisioni di civili, fughe continue, malattie, ferite e amori fuggitivi, parallelamente ad una presa di coscienza sempre più radicale, cerca di raggiungere la sorella Adele a Milano attraversando tutta l'Italia sotto il tallone tedesco. Diventa partigiano e risale la

BADOGLIO A CAPO DEL GOVERNO
LE DIMISSIONI DI MUSSOLINI ACCETTATE DAL RE



penisola fin nel Monferrato per puntare poi su Milano. Viene però arrestato e rinchiuso a S. Vittore. Adele lavora in una fabbrichetta di Milano. Fa conoscenza, lei di nobile famiglia, con i problemi operai, si radicalizza, partecipa agli scontri, diventa staffetta e poi partigiana a tutti gli effetti. Dopo la Liberazione incontrerà Matteo, appena uscito dal carcere. La figura di Aldo, marito di Adele, è la più complessa, diviso com'è tra la presenza ingombrante di una madre troppo premurosa di cui teme lo svelamento della sua presenza a fascisti e tedeschi, l'affetto per Adele e una vita da recluso dilaniata dalla paura di essere scoperto. La madre muore per una mitragliata d'aereo, lui rimane solo, impaurito, affamato, inebetito e impotente di fronte

all'inevitabile. Viene rinvenuto, ormai in fin di vita, precipitato in una condizione di abiezione e inedia totale da un manipolo di soldati americani. Si salverà. Un romanzo che corre parallelo alla storia d'Italia svelandone gli aspetti più personali, rivelatori dello stato d'animo di una nazione allo sbando e poi sempre più reattiva fino alla cataris liberatoria. Tre figure emblematiche che contemplano il destino individuale e quello collettivo di un popolo che seppe trovare la forza di ricostruire spiritualmente e materialmente il proprio avvenire. Tre persone, tra le tante che, mosse di fronte alla prova più difficile: da che parte stare proprio mentre la morte era in agguato ad ogni istante, seppero scegliere la via più difficile e tortuosa. In territorio nemico.

MOSTRA «Il mito di Monna Lisa»

Taiwan apre a Leonardo da Vinci

Un mappamondo di Leonardo da Vinci attesta la sua conoscenza geografica della Cina. L'oggetto non è autografo e venne ritrovato fra le carte dei suoi studi. Ora il mappamondo è simbolo di una mostra al **Museo di Belle Arti di Kaohsiung (Taiwan)** che riscopre studi e interessi del genio del '500 per il continente orientale. La mostra, intitolata «**Leonardo - Mona Lisa - The Myth**» si tiene nella seconda città di Taiwan e riscopre, anche con nuove interpretazioni, la documentazione di Leonardo sulla Cina. Continente che viene definito, come si legge proprio sui mappamondo, Katsi, oppure Serica (terra della seta, ndr) o anche Sitis Sinarum, terra dei cinesi. Ma non emergono solo gli studi di geografia nella mostra.

La mostra ha un ruolo appropriato: introduce «una serie impressionante di studi destinati nei prossimi mesi a ulteriori approfondimenti sulle fonti e ad altre clamorose riscoperte». Quanto a Monna Lisa, la rassegna comprende 125 opere che, attraverso cinque secoli, presentano in maniera storicamente rigorosa e artisticamente creativa il fenomeno e il dibattito che si è sviluppato in Estremo oriente intorno al capolavoro di Leonardo.